

5 dicembre 2013

PAG. IX

“Con due bambini in strada non ci torno”

Parla Giuseppa, che ha occupato la casa Acer: “Era vuota, ci lascino restare”

di Alessandro Cori

«SAPPIAMO che questa non è casa nostra, ma non potevamo permettere che i nostri bambini dormissero un'altra notte in mezzo alla strada. Ho visto la porta aperta e l'appartamento vuoto, senza mobili, così sono entrata, perché mio figlio piccolo stava male. Noi, da qui, non usciamo. Devono portarci via con la forza».

Racconta la sua verità Giuseppa Di Mariano, che a fine novembre, insieme al marito, ha occupato un appartamento all'ultimo piano di un palazzo Acer in via Caduti di Casteldebole. La casa in cui si è stabilita la coppia, con due bambini di 2 e 12 anni, non è abbandonata, ma regolarmente assegnata a una ragazza che il 29 novembre ha denunciato alla polizia di essersi allontanata solo per pochi giorni, trovando poi al suo ritorno la serratura cambiata e i nuovi “inquilini” dentro. «Mi dispiace - dice la donna -, ma questa casa serve più a noi. Nel palazzo dicono tutti che era disabitata da maggio».

La Procura ha indagato gli occupanti per violazione di domicilio aggravata e chiesto al gip il sequestro preventivo dell'appartamento per farvi rientrare l'intestataria. Secondo gli investigatori, l'occupazione non è stata casuale, ma favorita da un passaparola tra le persone che lottano per il diritto alla casa. «Nessuno ci ha segnalato che la casa era vuota - racconta Giuseppa -. Siamo entrati nel palazzo per caso, appena arrivati da Lucca, un mese fa. Faceva freddo, il portone era aperto e siamo saliti. Quella notte abbiamo dormito sul pianerottolo dell'ultimo piano e siamo andati avanti così per settimane». La storia di Giuseppa e suo marito, entrambi palermitani, è segnata da continui spostamenti alla vana ricerca di un lavoro stabile. «Siam venuti a Bologna perché mio marito aveva lavorato alla Ducati, sette anni fa, poi dopo il licenziamento precipitò tutto. Con due bambini, dormire per strada è dura, e per loro sono disposta a fare questo ed altro. In casa non c'erano neppure i letti, solo un armadio e qualche libro». Sono stati gli altri inquilini ad aiutare la coppia, portando coperte e materassi. «Domenica la madre dell'affittuaria è venuta a prendere un album di foto e ci ha detto che avrebbe parlato con Acer. E' stata gentile, spero ci lasci restare».

4 dicembre 2013

I maltrattamenti ai bambini costano 13 miliardi di euro ogni anno

Studio dell'Università Bocconi, Terre des Hommes Italia e Cismai. E' lo 0,84% del Pil. Tra i costi diretti oltre 49,6 milioni per l'ospedalizzazione e poco più di 21 per la cura della salute mentale. Per la giustizia minorile spesi 50 milioni di euro

ROMA - Il maltrattamento durante l'infanzia procura, oltre ai gravi danni di salute mentale e fisica per il minore, anche una spesa rilevante per la società, generando interventi di protezione o trattamento delle vittime, che si traducono in costi diretti per il bilancio pubblico. Un costo stimato ora in circa 13,056 miliardi di euro annui, ovvero lo 0,84% del Pil, secondo uno studio innovativo promosso dall'Università Bocconi, Terre des Hommes Italia e il Coordinamento Italiano dei servizi contro il maltrattamento all'infanzia (Cismai) presentato oggi.

L'obiettivo dello studio, condotto dai Centri Dondena e Econpubblica della Bocconi, è di stimare il complesso dei costi che gravano ogni anno sui bilanci dello Stato italiano a causa del maltrattamento minorile, svolgendo sia un'analisi di prevalenza sia un'analisi di incidenza. Nella prima, calcolando la spesa che incide ogni anno sui bilanci pubblici a causa degli interventi destinati alle vittime di maltrattamento, e nella seconda stimando la spesa dei soli nuovi casi. Lo studio ha utilizzato molteplici fonti di dati ufficiali, avendo il 2010 come riferimento, e una recente indagine di Terre des Hommes e Cismai che ha stimato in 100.231 i minori maltrattati in Italia in carico ai servizi, pari allo 0,98% della popolazione minorile totale.

Costi diretti e indiretti. Lo studio di prevalenza ha analizzato una serie di categorie di costi, diretti e indiretti. Tra i costi diretti per la cura e l'assistenza dei bambini vittime di maltrattamento, per la voce ospedalizzazione si giunge alla stima di una spesa annua sostenuta di 49.665.000 euro, per la cura della salute mentale di 21.048.510 euro, mentre per i costi di welfare si sommano le spese per strutture/prestazioni residenziali (163.818.655 euro), di affido familiare (12.648.948 euro) e per il servizio sociale professionale (38.052.905 euro). La spesa per interventi diretti per il rispetto della legge è stata stimata in 3.166.545 euro e per la giustizia minorile in 50.215.731 euro.

Da bambino maltrattato ad adulto problematico. Il bambino maltrattato crescendo spesso diventa un adolescente e un adulto problematico, che può gravare sulla collettività. I costi indiretti sono quelli più ingenti: si passa attraverso i 209.879.705 euro spesi per l'educazione speciale, i 326.166.471 euro stimati per la cura della salute da adulti, 5.380.733.621 euro per spese di criminalità adulta, 152.390.371 euro per delinquenza giovanile e 6.648.577.345 euro di perdite di produttività per la società. Sommando le voci dirette e indirette, si giunge così alla stima di 13,056 miliardi all'anno versati dalla collettività in un anno tipo in Italia.

"Le nostre stime portano al risultato che la somma dei costi per il bilancio dello Stato è pari a circa 13 miliardi di euro, ovvero lo 0,84% del Pil nazionale annuo, un risultato non troppo distante dall'1% trovato da Fromm in uno studio simile per gli Stati Uniti", commenta Paola

Profeta dell'Università Bocconi e coordinatrice dello studio. "Una spesa che si traduce in un costo sociale di 130.259 euro per ogni bambino vittima di violenza".

"Questo studio - unico nel suo genere in Italia - è stato fortemente voluto dalla nostra Fondazione e dal Cismai perché riteniamo sia necessario stimolare con urgenza un cambio di rotta nelle politiche dell'infanzia del nostro Paese - dichiara Federica Giannotta, responsabile Diritti dei bambini di Terre des Hommes -. Quelle attuali, infatti, sono guidate da una miope tendenza ad un presunto risparmio, di cui pagano continuamente il prezzo i bambini. Lo studio presentato oggi dimostra quanto la carenza di una visione lungimirante che dia spazio alla prevenzione e ad investimenti mirati, abbia in realtà delle pesanti ricadute in termini di spesa pubblica sulla collettività".

Costi sociali e prevenzione. I costi sociali della violenza all'infanzia "sono tanto più alti quanto più diminuiscono le risorse per la prevenzione del maltrattamento. Il Cismai da anni lotta in Italia per l'affermazione del principio che un investimento significativo nella prevenzione della violenza sui bambini, fin dai primissimi anni di vita, porta ad un sicuro risparmio e soprattutto a una forte riduzione dei traumi infantili - aggiunge Dario Merlino, presidente del Cismai, coordinamento che rappresenta 70 centri italiani di cura dei bambini maltrattati -. Questa ricerca è alla base degli Stati generali sul maltrattamento all'infanzia in Italia, che inizieremo il 12 dicembre a Torino".

La seconda parte della ricerca contiene uno studio di incidenza del fenomeno per ottenere una stima dei costi pubblici che i soli nuovi casi di maltrattamento minorile generano, calcolando i flussi di costi nel corso del tempo attraverso la proiezione di ciascuna voce di spesa lungo tutto l'arco di vita delle vittime. Ripercorrendo le stesse singole categorie come nello studio di prevalenza lo studio giunge a un costo stimato di 910,4 milioni di euro annui, che corrisponde a circa lo 0,06% del Pil.

"Uno studio di questo genere ha molte criticità e non è un compito facile - conclude Paola Profeta -. Ma un migliore monitoraggio del fenomeno è l'unica base per innescare una maggiore attenzione ai costi generati dal maltrattamento, elaborando nuove strategie di politiche pubbliche, e per diffondere una cultura della prevenzione ancora troppo poco diffusa nel nostro Paese. L'allocazione delle risorse privilegia oggi infatti la cura dei bambini che hanno già vissuto maltrattamenti piuttosto che la prevenzione".

Le raccomandazioni del Cismai. In chiusura dello studio, Terre des Hommes e Cismai propongono alle istituzioni italiane alcune raccomandazioni, chiedendo:

- Al ministero della Sanità di inserire la prevenzione del maltrattamento all'interno del Piano sanitario nazionale e del Piano nazionale di prevenzione sanitaria.
- Al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, congiuntamente al Dipartimento per le Pari Opportunità, di promuovere un Piano nazionale integrato di prevenzione del maltrattamento sui bambini.
- Al ministero dell'Istruzione di inserire nel piano di studi delle Facoltà di medicina e chirurgia il maltrattamento, come materia trasversale a tutte le specialità, nonché di indicare alle scuole adeguate policy di protezione dei bambini maltrattati rilevati nel contesto scolastico. Infine al medesimo Ministero si chiede di adottare un Piano Nazionale di Formazione dei docenti su questo tema.
- Alle Regioni di inserire nei rispettivi Piani sanitari e socio-sanitari e nei Piani regionali per la prevenzione sanitaria la prevenzione del maltrattamento all'infanzia come priorità e

livello essenziale di prestazioni. Occorre, infatti, riattivare in modo incisivo il Coordinamento sulle Politiche per l'infanzia all'interno della Conferenza Stato-Regioni.

- Al Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e ai Garanti Regionali, risorse chiave per lo stimolo di una strategia efficace e coordinata dei vari livelli di governo, di promuovere e monitorare il rispetto dell'adozione di questi strumenti.

5 dicembre 2013

Link: <http://www.gazzettadiparma.it/news/parma/151631/Nuove-poverta--e-emergenza-casa.html>

Nuove povertà, è emergenza casa: la Rossi fa appello al prefetto, al vescovo e ai privati

Chiesto il blocco degli sfratti per l'inverno ma anche la disponibilità a trovare nuove sistemazioni temporanee

L'emergenza c'è. E le esigenze sono di molto superiori alle disponibilità. E sul tema della casa e delle nuove povertà che la Giunta ha chiesto la convocazione in Prefettura del . L'obiettivo: concordare un piano cittadino di gestione dell'emergenza abitativa, che ha ormai superato di molto le risorse disponibili del Comune, per potere fronteggiarne l'impatto sociale di questa situazione. L'assessore al Welfare Laura Rossi, su delega del sindaco Pizzarotti, ha avanzato tre richieste: al Prefetto Luigi Viana il blocco temporaneo degli sfratti almeno in relazione all'imminente stagione fredda; al Vescovo Enrico Solmi ("la Chiesa di Parma si è sempre dimostrata molto sensibile su questo tema") di valutare la possibilità di mettere a disposizione della città ulteriori spazi per collocare le famiglie in emergenza (dormitori per famiglie), dando la possibilità ai servizi di valutare situazioni e organizzare l'accoglienza più adeguata; alle altre Istituzioni/Fondazioni/Privati affinché possano essere messi a disposizione appartamenti a canone simbolico (o con i soli costi vivi). Ciò allo scopo di permettere ai servizi di collocare le famiglie in emergenza e di affrontare la crisi in atto.

I DATI DEL COMUNE

Nonostante l'impegno assiduo delle istituzioni locali, è in continuo aumento il numero di persone e di famiglie che si trova ad affrontare il problema legato alla mancanza di un'abitazione.

Infatti, al bisogno di alloggio d'emergenza per alcune categorie di utenza note ai servizi, si aggiunge la richiesta di una fascia di popolazione che vive una condizione di impoverimento. Si rivolgono ai servizi sempre più frequentemente persone che hanno perso il lavoro, o che pur lavorando, non riescono più a sostenere le spese famigliari e a pagare il mutuo, o che sono sotto sfratto per causa di morosità spesso incolpevole. Molti lavoratori, dopo aver perso il lavoro, rischiano anche di perdere la casa: è uno dei tanti aspetti, forse il più problematico da affrontare, dell'aggravarsi degli effetti della crisi economica del Paese. Queste ultime tipologie, a Parma, rappresentano ormai circa il 60% della domanda. Inoltre, il percorso di uscita dagli alloggi di emergenza è sempre più complicato.

“Il numero delle situazioni in emergenza abitativa – constata l'assessore al welfare Laura Rossi - è in continuo aumento: nell'anno che si sta chiudendo, il settore welfare del Comune ha gestito complessivamente il collocamento in emergenza di 167 nuclei in situazione di sfratto o in grave difficoltà, di cui 11 nuclei composti da anziani. Corrisponde a più di 2 alla settimana in media. A questo si aggiunge la difficoltà oggettiva a rilasciare gli alloggi in emergenza, poiché il lavoro non si trova e le famiglie faticano ad uscire dai circuiti assistenziali”.

I numeri parlano da soli: 1.804 sono le domande istruite del nuovo bando ERP, quindi riferite a famiglie che hanno teoricamente le condizioni per ambire all'assegnazione di un alloggio popolare; 400 sono le domande per l'emergenza abitativa esaminate in Commissione; poi ci sono 1.300 domande presentate per il bando PSH (Parma Social House) da famiglie che si trovano in condizione di reddito superiore a quella prevista per la casa popolare, ma che non sono più in grado di pagare un affitto sul libero mercato.

“In questa situazione – è ancora Laura Rossi che parla - l'assessorato al welfare del Comune di Parma ha investito notevolmente nell'ambito delle politiche abitative ipotizzando due percorsi: da una parte abbiamo previsto, insieme ad Acer, un investimento strutturale a medio termine che prevede l'aumento alloggi ERP e l'implementazione della gestione dell'edilizia sociale, che andrà a sostenere le famiglie, mettendo sul mercato alloggi a canoni calmierati, “contenendo” nel tempo il rischio sfratti; dall'altra abbiamo cercato tutti gli alloggi disponibili per le collocazioni d'urgenza, per garantire alle persone almeno una soluzione temporanea. Ora le risorse si stanno esaurendo”.

Edilizia pubblica: tutto affidato ad Acer

Uno dei problemi che si deve affrontare per una gestione integrata degli alloggi pubblici è quello della frammentazione. Per questo il Comune ha deciso di passare all'azienda Acer l'intera gestione del patrimonio abitativo, utilizzando al meglio tutti gli investimenti che oggi fanno capo a diversi soggetti. Nel corso 2013, sono stati recuperati e ripristinati 112 alloggi che si sono resi disponibili e sono stati assegnati in totale 142 appartamenti di edilizia residenziale pubblica (quella interamente a carico del Comune), di cui 83 a famiglie in graduatoria ordinaria e 59 a famiglie in situazione di emergenza. Ora, con il piano straordinario di Acer, saranno acquisiti altri 24 alloggi in Edilizia Residenziale Pubblica, da destinare a famiglie inserite in graduatoria o in situazione di emergenza abitativa.

Nell'immediato futuro la stessa ACER diventerà il gestore unico anche di tutti gli alloggi di Edilizia Residenziale Sociale, subentrando a Parmabitare e Casadesso, acquisendo tutti gli appartamenti da gestire come ERS, da mettere sul mercato dell'affitto a canoni agevolati rispetto a quelli di mercato.

Tramite questa operazione, nel 2014 entreranno a far parte del patrimonio pubblico 111 alloggi ERS, ai quali si aggiungeranno in corso d'anno ulteriori 34 appartamenti.

A tutto ciò si aggiunge il progetto Parma Social House, che ha già assegnato i primi 98 alloggi ed ha approvato il bando per l'assegnazione di altri 82 appartamenti, destinati a giovani coppie o a famiglie garantendo contratti d'affitto sostenibili.

Le disponibilità per l'emergenza

Sul fronte dell'emergenza (famiglie rimaste senza un tetto per effetto di sfratto o altre contingenze) i dati dicono che sono stati utilizzati 69 appartamenti a totale carico del Comune contro i 39 dell'anno precedente, cifra questa che fornisce un segno inequivocabile sull'evoluzione della crisi.

A queste disponibilità (tante per le risorse su cui si può contare, ma poche per le necessità reali) si aggiungono 10 alloggi acquisiti tramite il bando “Agenzia casa”, 8 alloggi a Corcagnano e 8 monolocali in via Casa Bianca.

Infine, sempre nel 2013, 76 nuclei familiari sono stati accolti temporaneamente in strutture per mamme con bambini, residence, ostelli, alloggi con servizi.

Dormitori

La gestione dell'accoglienza in emergenza delle persone che dormono fuori (prevalentemente stranieri) comporta una spesa di 650.000 euro annui a carico del

Comune. I posti nei dormitori maschili sono 88 (24 nella struttura comunale permanente, 24 per emergenza freddo al "Cornocchio" comunale e 40 della Caritas). I posti nei dormitori femminili sono 25 (13 Cento Lune e 12 Caritas). A questi si aggiungono i 6 posti dormitorio misto Betania, riservati a persone con dipendenze.

Per l'accoglienza dei rifugiati politici sono a disposizione altri 34 posti letto dedicati, ai quali si aggiungono 15 posti loro riservati all'interno dei dormitori.

Contributi per l'affitto

Nel 2013 il Comune di Parma ha erogato € 306.700 (ma la proiezione a fine anno prevede 400.000 euro), contro i 232.000 euro del 2012. A questi si aggiungono € 80.000 del Comune di Parma, gestiti tramite il Bando affitti della Provincia

Chiesto il blocco degli sfratti

Le esigenze, comunque, restano purtroppo assai superiori alle disponibilità, nonostante gli sforzi del Comune. Per questa ragione, l'Amministrazione Comunale ha richiesto al Prefetto la convocazione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica al fine di concordare un piano cittadino di gestione dell'emergenza abitativa, che ha ormai superato di molto le risorse disponibili del Comune, per potere fronteggiarne l'impatto sociale di questa situazione.

4 dicembre 2013

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/12/04/news/abbandona-il-bebe-per-cercare-lavoro-1.8235133>

Abbandona il bebè per cercare lavoro

Reggio. Il piccolo, di 13 mesi, solo in casa per quattro ore. I vicini lo sentono piangere e chiamano la polizia, denunciata la mamma

di Elisa Pederzoli

Ad attirare l'attenzione dei vicini sono state le sue urla e il suo pianto disperato. Grida così forti e così prolungate che dal palazzo non ce l'hanno fatta più a sentirlo e preoccupati che il piccolo fosse in pericolo hanno chiesto l'intervento della polizia. Quello che hanno scoperto gli agenti delle Volanti ha dell'incredibile: la mamma era uscita di casa alle 9 del mattino. Lasciando il figlioletto di appena 13 mesi solo in casa. Drammatica anche la spiegazione fornita alla polizia per spiegare l'accaduto: era uscita di casa per andare a cercare lavoro e non aveva nessuno a cui lasciare il piccolo.

Sono le 11 di lunedì, quando dalla palazzina di viale IV Novembre, zona stazione, arriva una chiamata al 113. A farlo sono alcuni residenti, raccontando che già dalle 9.30 del mattino sentono un bambino piccolo piangere. E sembra essere chiuso in casa. Da solo. Sul posto nel giro di pochi minuti arrivano le Volanti. Gli agenti identificano l'appartamento: qui fino a poco tempo prima abitava una giovane coppia di albanesi, 18 anni lei 26 lui, e il loro figlioletto di 13 mesi. Da qualche tempo, però, la coppia si è separata e non senza difficoltà e conflitti. E a restare in quella casa sono solo il bambino e la mamma. I poliziotti suonano, bussano, ma nessuno viene ad aprire. Il pianto del bambino, però, continua, non cessa un attimo. E così riescono a rintracciare il numero del padre e lo fanno arrivare.

L'uomo era all'Ufficio Anagrafe per delle pratiche. Non sa niente di quanto sta avvenendo fino a quando non arriva e apre l'appartamento. Dentro, nel suo lettino, c'è il bambino. All'apparenza è in buona salute, ma è stanco e disperato per essere rimasto da solo, per quelle lunghe ore passate a piangere. Si calma non appena il padre lo prende tra le braccia. Ma per precauzione viene fatto portare in ospedale, nel reparto pediatrico, per dei controlli. E dove viene trattenuto in osservazione.

Sulla porta dell'appartamento, intanto, viene lasciato un biglietto. E' per la madre, per quando tornerà a casa. C'è scritto di chiamare la questura. Le Volanti di tanto in tanto passano a vedere se per caso nel frattempo è tornata, ma senza trovarla. Bisogna attendere fino alle 13.30 perché la giovane donna rincasi e veda il foglio. Chiama subito in questura, chiede notizie. La rassicurano: il bambino sta bene. Quando si reca negli uffici di via Dante spiega di essere dovuta uscire per cercare un lavoro, perché è rimasta sola e deve trovare il modo di andare avanti. Non basta, però, per giustificare il fatto di aver lasciato solo il piccolo e per così tante ore. Per lei scatta la denuncia per abbandono di minore. E ora del caso si occuperanno i Servizi sociali.

5 dicembre 2013

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/12/05/news/ora-i-piccoli-furti-non-sono-perdonati-1.8241393>

In aumento i furti per fame, "ma non saranno più perdonati"

Il questore D'Anna sulla pagella-sicurezza: in aumento le denunce, anche delle anziane di 80 anni che rubano salumi

di S.C.

Le statistiche non sempre sono lo specchio fedele della realtà, soprattutto quando producono mix di dati non omogenei tra loro poi utilizzati per redigere classifiche. I numeri sulla sicurezza contenuti dell'indagine sulla qualità della vita del Sole 24 Ore, però, secondo il questore Orazio D'Anna colgono bene la realtà di Ferrara e provincia, al 20esimo posto in Italia con il calo generalizzato dei reati e l'aumento, invece, di quelli contro il patrimonio, in particolare i piccoli furti. E la spiegazione è collegata alla crisi economica.

Il quadro dipinto dall'indagine trova conferma nel vostro lavoro?

«Direi di sì, anche se bisogna sempre considerare che la realtà del capoluogo è diversa da quella del resto della provincia, e che l'andamento definitivo del 2013 ancora non è disponibile. Il calo complessivo dei reati è tuttavia reale e avvertibile, come pure l'incremento, anche consistente, dei reati contro il patrimonio».

I furti, in appartamento e non solo, spiccano anche nella classifica del Sole 24 Ore in rapporto ad altre città. Ci stiamo "specializzando"?

«Nella statistica si evidenziano i tanti furti in appartamenti (siamo al 79esimo posto in Italia con 480 colpi ogni 100mila abitanti, ndr), ed è un dato reale. Riscontriamo, soprattutto, una crescita notevole delle denunce per piccoli furti, che vanno dagli alimentari all'oggettistica: importi in genere di scarsa rilevanza, ma che fanno numero nelle statistica alla pari dei pochi "colpi" di rilievo».

Si tratta di un aumento dei reati o delle denunce?

«Sicuramente i commercianti che un tempo lasciavano perdere certi piccoli tentativi di furto, cercando una soluzione direttamente con l'interessato, ora tendono a chiamarci in causa sempre. Anche per oggetti piccoli, generi alimentari in particolare. Ci capita di raccogliere denunce alla signora 80enne che cerca di portar via dei salumi».

Altri "trend" emergenti?

«Incontriamo sempre più spesso il fenomeno dei ladri trasfertisti, che si muovono cioè da altri territori per fare il colpo da noi. Cercano così di far perdere le loro tracce».

5 dicembre 2013

Link: <http://www.forlitoloday.it/cronaca/situazione-carcere-forli-visita-garante-desi-bruno.html>

Il Garante visita il carcere di Forlì: migliora il decoro, calano gli agenti

"Dal punto di vista strutturale, il carcere di Forlì è un edificio molto fatiscente all'esterno - si legge in una nota della Regione -. All'interno, invece, gli ambienti mostrano un certo decoro, anche grazie al contributo del lavoro dei detenuti"

Nei giorni scorsi Desi Bruno, Garante delle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale, ha effettuato una delle sue periodiche visite alla struttura penitenziaria di Forlì, verificando che il numero dei detenuti presenti (157) è leggermente diminuito, mentre è sempre elevato (87) quello degli stranieri. Quelli con condanna definitiva (58) sono meno degli imputati (64); 32 i tossicodipendenti, 23 le donne recluse.

"Dal punto di vista strutturale, il carcere di Forlì è un edificio molto fatiscente all'esterno - si legge in una nota della Regione -. All'interno, invece, gli ambienti mostrano un certo decoro, anche grazie al contributo del lavoro dei detenuti. Di recente, si sono prodotti miglioramenti per i lavori alla cucina, mentre permangono evidenti criticità nella zona nelle docce. Il carcere dovrebbe essere trasferito nel 2015 in un'area periferica della città, uscendo così dall'area urbana (una condizione che ha fin qui favorito una forte presenza del volontariato e della società civile)".

"Il responsabile dell'Ausl ha sottolineato come da anni non si verificano né suicidi né atti di autolesionismo - continua l'informativa della Regione -. È evidente che gli istituti di piccole dimensioni favoriscono l'attenzione per le persone e aiutano a prevenire certi rischi. Le celle non sono tutte a norma quanto a dimensioni e a ciò va incontro, come è noto, il regime di apertura delle celle per alcune ore al giorno (regime in parte già sperimentato a Forlì)".

"Permangono le situazioni critiche rispetto all'organico della polizia penitenziaria, destinato, pare, ad una ulteriore riduzione, che sembrerebbe in contrasto con la riapertura della sezione a custodia attenuata - chiosa la Regione -. Da tempo, per la mancata sostituzione del medico titolare, manca anche una parte dell'assistenza psicologica prevista. Presto dovrebbero partire i lavori per il ripristino della sezione di custodia attenuata per persone tossicodipendenti, che registra il favore degli operatori del Ser.T. e del personale dell'area trattamentale e della sicurezza".

Viene spiegato inoltre che "la sezione di custodia attenuata era stata chiusa per la necessità di lavori di ristrutturazione e l'ufficio del Garante regionale aveva sollecitato la riapertura, in considerazione del numero dei tossicodipendenti reclusi, persone che devono vedere affermato il diritto alla cura. Lo stesso DPR 230/2000 (Regolamento di attuazione dell'Ordinamento penitenziario) prevede all'art. 115 l'istituzione di sezioni a custodia attenuata per detenuti affetti da problemi di tossicodipendenza e alcol dipendenza: norma da sempre disattesa o solo parzialmente attuata".

Proprio su questo argomento, il 28 novembre si è svolta un'iniziativa - voluta dalla direttrice del carcere, Palma Mercurio, in collaborazione con il Ser.T. - che si è occupata del rapporto tra cura e pena. Originale, la forma scelta: la simulazione di un processo. La domanda essenziale a cui la giuria è stata chiamata è: in che misura l'efficacia della pena è legata all'efficacia della cura? La giuria era formata da funzionari delle istituzioni, rappresentanti della stampa, rappresentanti dei detenuti, dei sindacati, degli operatori sanitari e delle forze dell'ordine.